

## PROMETEO

### Il Primo Ribelle

© di Paolo Nigro - ConradPodcast - Aprile 2021

Mi presero.  
Mi portarono sul Caucaso.  
Mi incatenarono ad esso.  
Mi incisero le carni, ne estrassero il fegato e lo esposero all'aria.  
Ogni mattina l'aquila giungeva per divorarlo ed ogni notte l'organo ricresceva.  
Notte e giorno erano uguali in un eterno dolore.  
I polsi e le caviglie erano dilaniati dalle catene.  
Anche queste ferite si rimarginavano nella notte per riaprirsi il mattino seguente.  
In cuor mio speravo che l'aquila, presa a compassione, mi strappasse il cuore.

Presi la terra e la pioggia, materie di un mondo ancora giovane.  
E ti diedi la forma degli dei dell'Olimpo.  
Gli animali erano stati creati da poco.  
Col il capo chino, rivolto al suolo.  
Curvi alla natura; ma non tu.  
In piedi.  
Eretto sulla terra e con lo sguardo rivolto al cielo, verso gli dei; ove giungono le tue speranze e sogni.  
Ove le tue gesta sono giudicate; premiate o condannate.  
Il fuoco non apparteneva al tuo mondo, era ancora prerogativa degli dei.  
Sono il creatore dei primi uomini ed il nonno dei secondi.  
Sono colui che donò il fuoco all'uomo e per questo fui condannato.  
Il mio nome è Prometeo e fui ribelle agli occhi di Zeus.  
Avrei forse dovuto lasciarti nelle caverne in balia degli animali?  
Senza poter cuocere il pane?  
Con questo atto ti donai l'umanità ed il mio gesto fu necessario; e magnifico.  
E non me ne pento, anzi...confesso che ingannare quell'imbecille di Zeus fu motivo di grandissimo piacere.  
Le mie mani erano ancora sporche della tua argilla.  
Il mondo era sotto di noi e con mio fratello Epimeteo lo guardavamo curiosi.  
Zeus ci convocò al suo trono e ci diede un compito.  
"Prendete questo sacco, esso contiene le qualità e le caratteristiche di ogni essere vivente.  
Distribuitele in modo equo e giusto ad ogni essere della terra".  
Mio fratello Epimeteo è un bravo ragazzo e gli voglio bene, ma è sempre stato un idiota.  
"Prima agisci, poi pensa", questo è il suo modo di vivere.  
Eppure mi persuase:  
"Fratello, te ne prego, lascia fare a me per una volta; farò un buon lavoro, te lo prometto!  
Tu vieni soltanto a controllare!"  
Gli diedi il permesso.  
Forse per fiducia, forse per pigrizia; ad ogni modo sbagliai.  
Oppure questo errore era già stato previsto dal destino.  
Boh...chissà.

Epimeteo diede ad ogni creatura la propria caratteristica saliente.  
La velocità al leopardo, il guscio alle tartarughe, la pelle cangiante al camaleonte ed il becco al pellicano.  
Fece soltanto confusione con un piccolo animale australiano; l'ornitorinco.  
Riusci a bilanciare ciascuna qualità, ed ogni animale riusciva a difendersi ed attaccare; fuggire ed inseguire.  
Vi era un equilibrio nella naturale competizione.  
E nessuno rischiava di estinguersi.  
Tutto sommato fece un buon lavoro, ma il suo nome porta con sé la stoltezza.  
Aveva appena finito quando si rese conto di aver dimenticato l'uomo, l'essere più importante.  
Cercò disperatamente qualcosa da donarti; ma non aveva più niente, il sacco era vuoto.  
Eri nudo, senza peli, né corna, né artigli.  
La pelle priva di protezione.  
Inerme.  
Come un soldato nudo davanti alla falange tebana.  
Cosa fare?  
Epimeteo inutile piangeva.  
E non potevo stravolgere l'equilibrio creato da Epimeteo.  
Dovevo trovare qualcosa da donarti che fosse efficace e ti ponesse al centro della Natura.  
Mi venne un'idea.  
Tornai sull'Olimpo e parlai con Atena, la quale mi diede uno scrigno.  
All'interno vi erano due qualità: Memoria ed Intelligenza.  
Scrissero che rubai queste qualità; ma non è vero.  
Si tratta di menzogne che "poeti" hanno gettato su di me solo per compiacere Zeus.  
Atena era mia amica e lo è tuttora e voleva un prospero avvenire per te ed infatti quando ti modellai, fu lei a soffiare la vita dentro di te.  
Così mi aiutò.  
Ma a cosa serve la memoria contro un leone?  
A cosa serve l'intelligenza senza poterla applicare?  
I doni di Atena erano fantastici, ma non sufficienti, mancava qualcosa.  
Mi occorreva la tecnica, ovvero il sapere mettere in pratica queste qualità.  
E dove prenderla se non da Efesto; il Dio Fabbro.  
Colui che aveva forgiato i fulmini di Zeus ed il carro del Sole.  
Un tempo i fabbri erano equiparati a sacerdoti.  
Nei loro forni si compiva il miracolo di plasmare i metalli, ovvero la natura.  
Fare di essa ciò che si vuole; rituali e formule magiche purificavano il fuoco.  
E da quel forno si sprigionava la forza creativa.  
Tra me ed Efesto non c'è mai stata simpatia.  
In fin dei conti siamo due creatori e vi è sempre stato quel clima di mal celata competizione.  
E poi, oramai lo posso anche confessare; ho sempre lanciato delle occhiate provocanti a sua moglie Afrodite.  
La quale però a noi, ha sempre preferito nostro cugino Ares.  
Lo ammetto, non chiesi permesso.  
Mi introdussi nella fucina del Dio Zoppo.  
Era così intento nel suo lavoro che non mi notò.  
Sgattaiolai tra il ferro fuso e le scintille e qui ebbi una folgorazione.  
Le scintille Prometeo, prendi anche loro!  
Perché la tecnica va bene, ovvero creare dalla natura per soddisfare delle necessità.  
Ad esempio una trappola od un arco.  
Ma se sai cuocere la preda... beh... tanto meglio.  
Cosa saresti stato senza fuoco?  
Un animale.  
Un castoreo che costruisce dighe.  
Probabilmente con poche possibilità di sopravvivenza rispetto ad un leone.

Oscurità, freddo, carne cruda.  
Un destino ben misero.  
Con il fuoco ti diedi il controllo della natura.  
Rubai qualche scintilla e fuggii veloce sulla Terra.  
Donandoti Memoria, Intelligenza, Tecnica e Fuoco.  
Gli animali fuggivano impauriti dalle torce ed il ciclo naturale si spezzò.  
Tu eri sopra ad esso.  
Potevi fondere i metalli e costruire città.  
Eri il Re del Mondo e ti amavo tanto.  
Passarono i millenni ed il fuoco brillava splendido sulla Terra.  
E con esso la tua potenza.  
Mi resi conto però che alcuni Dei dell'Olimpo subivano tutto questo.  
Quasi impauriti che prima o poi la forza dell'uomo avrebbe relegato anche loro nel Tartaro.  
Il più oscuro degli inferni.  
I miei sospetti erano soprattutto rivolti verso Zeus.  
In fin dei conti aveva ottenuto il potere, esiliando il proprio padre.  
Corsi e ricorsi storici si direbbe.  
Per questo motivo fui molto preoccupato quando Zeus mi ordinò di dirimere la questione del sacrificio.  
Ovvero, l'uomo, quale parte dell'animale deve sacrificare agli Dei?  
Al tempo vi erano due tipi di sacrificio.  
L'Olocausto in cui l'animale era preso ed interamente offerto agli dei.  
Ammazzato, buttato sul fuoco e bruciato completamente.  
La Bibbia ne parla spesso perché era il rituale caro a Yahweh  
Il secondo sacrificio era quello che angustiava Zeus ed era il convivio.  
L'animale era cotto e le sue parti distribuite a tutti i partecipanti.  
Una parte agli uomini ed una parte agli Dei.  
Ma che parte lasciare ad un Dio?  
Ebbene non vi era una regola fissa, chi lasciava il petto, chi la coscia, chi le ossa.  
Chi le frattaglie, chi la testa.  
Zeus ingordo, che vuole le parti migliori, voleva definire con certezza e per sempre, quale parte spettasse agli Dei.  
Ebbene ragionai come un padre con un figlio affamato.  
Perché dare agli dei la parte migliore e lasciare a te gli scarti?  
Perché farti morire di fame a rosicchiare le ossa.  
Gli dei non sono interessati al cibo della terra; anno nettare ed ambrosia e tanto gli basta.  
In realtà si trattava di una mera questione di formalità per saziare il potere di Zeus.  
E la forma non soffre la fame.  
Presi un bue.  
Lo uccisi, lo cucinai e lo misi in due piatti.  
Zeus avrebbe scelto quello destinato agli dei.  
Quella parte che gli uomini, da quel momento in poi, avrebbero sempre sacrificato alle divinità.  
Nel primo piatto misi tutta la carne, ma nascosta sotto alla pelle dell'animale.  
Devo essere sincero, alla vista, non era un impiattamento accattivante.  
Nel secondo accatastai le ossa e gli scarti.  
Però, tutto nascosto sotto strati e strati di grasso succulento.  
Quest'ultimo piatto era ben guarnito; il brodo gocciolava e l'odore era delizioso.  
Se non lo avessi saputo, avrei scelto questo piatto senza indugi.  
E così fece Zeus.  
Quando scopri di essere stato ingannato, reagì con la sua solita stoltezza.  
Fulmini, imprecazioni; tale e quale suo padre Crono.  
Un Dio vero avrebbe capito il significato del gesto: non togliere il pane a colui che è affamato.  
Tu ingordo Dio che ne puoi fare a meno; tu che nasci sazio!

Ma lo sappiamo, Zeus è il Dio degli appetiti in tutti i sensi.  
Alcuni poeti hanno sostenuto che Zeus in realtà sapesse dell'inganno ed avrebbe scelto il piatto disgustoso proprio per lasciare la parte migliore all'uomo.  
Fandonie di baciapile.  
Credetemi, non aveva capito niente e si incazzò per davvero; ma si vendicò.  
Tolse il fuoco all'uomo.  
"Che giaccia nel freddo questa creatura irrispettosa".  
Capisci figlio?  
Io avevo occultato le carni; io avevo preso in giro Zeus; eppure la punizione ricadde su di te.  
Punire il figlio per le colpe di un padre.  
Non ha mai provato tanto odio.  
Millenni prima Zeus uccise mio fratello Menezio, un essere iracondo e violento; ma sempre un fratello.  
Odiai con tutte le mie forze Zeus; ma non fu niente in confronto all'ira che mi colse quando fece del male a te, alla mia creatura.  
Il fuoco è vita, luce, calore, protezione, potenza.  
Non potevo lasciarti così senza niente, vuoto.  
E poi in realtà il fuoco è qualcosa di sacro che ci collega tutti al vero padre universale, quel Demiurgo nascosto lassù in alto.  
Zeus è Signore degli Dei dell'Olimpo, ma ben poca cosa nei confronti del vero Signore dell'Universo.  
Noi Dei siamo soltanto servitori e togliere il fuoco fu un atto sciocco.  
Zeus aveva privato l'uomo del legame ancestrale col sacro.  
Nessun sacrificio poteva essere svolto.  
Nessun ponte con Dio.  
Sulla Terra ritornò la primitiva e fredda barbarie.  
Non potevo permetterlo.  
Ti avrei nuovamente donato la sacra fiamma.  
Anche Atena piangeva la disgrazia degli uomini.  
Lei, Dea della Sapienza, nata dalla testa di Zeus, non poteva sopportare questa condanna.  
Mi fece entrare di nascosto nell'Olimpo e qui raggiunsi il carro di Helios.  
Brillava così tanto che ne rimasi accecato.  
Presi delle scintille, le misi all'interno di una canna e tornai sulla Terra.  
Non mi vide nessuno; ma non avevo dubbi; non sarei mai sfuggito all'ira di Zeus; ma ne valeva la pena.  
Alla vista dei primi fuochi sulla Terra, il Signore degli Dei divenne pazzo.  
Furente scagliava saette nel cielo.  
Nessuno lo aveva mai visto così.  
Neppure nella grande guerra contro i miei fratelli titani; neppure nella grande lotta contro Tifeo.  
Tuonava rabbia.

Mi presero.

I sensi mi abbandonavano e vagavo nei sogni.  
Quando rientravo in me l'unica consolazione era poter sbirciare il mondo.  
Guardavo il brillare dei fuochi ed osservavo quel piccolo pupazzo d'argilla che si fortificava ogni giorno.  
Non ho mai invocato pietà.  
Sono stato tentato molte volte, ma il mio vecchio cuore titano ha resistito.  
Zeus non appagato decise di vendicarsi anche con te.  
Ma come?  
Ovviamente in modo subdolo, convocò Efesto e gli chiese di creare un essere bellissimo e perfetto.  
Dalle fucine del Dio, nacque un capolavoro: la donna.  
Pandora; partorita dal fuoco primordiale.  
Ogni Dio ne fu affascinato e le fece un dono.  
Bellezza, ingegno, virtù, eleganza, curiosità.

La prima volta che vidi Pandora rimasi senza fiato; per qualche istante il mio dolore scomparve.  
Zeus promise in moglie Pandora a mio fratello.  
Questo ovviamente mi insospettì.  
Epimeteo non sapeva cosa fare; ovviamente non si fidava di Zeus, ma non poteva offenderlo rifiutando Pandora.  
Venne a trovarmi e ne parlammo insieme, ma non riuscimmo a trovare una soluzione.  
Ma poi Pandora era talmente bella che il cuore ne fu subito conquistato.  
E fu una bellissima unione, felice; ne nacque una splendida bambina: Pirra.  
Il giorno del matrimonio Pandora portava in dote un vaso stupendo; forgiato da Efesto con i metalli più preziosi; ma l'ordine di Zeus era tassativo: "Non aprirlo! Mai!"  
Ovviamente sperava nel contrario.  
La curiosità tormentava Pandora: "Eppure quel vaso, perché non aprirlo?"  
Mio fratello per una volta usò la testa, prese il vaso e lo nascose.  
Passarono gli anni e sembrava tutto dimenticato.  
Ma un giorno Pandora, maledetto destino bastardo, ritrovò il vaso.  
"Forse è venuto il tempo di aprirlo; in fin dei conti sono passati tanti anni, che male c'è?".  
Pandora piano piano sollevò il coperchio e sbirciò dentro.  
Il vaso fu scosso da un tremito e un sibilo si produsse dal suo interno.  
Una nuvola nera eruttò fuori e si disperse sulla Terra.  
Fatica, malattia, odio, gelosia, pazzia, vecchiaia, invidia, violenza.  
Morte, Morte, Morte.  
Zeus aveva avuto la sua fottuta vendetta.  
Sapeva bene che alla fine la curiosità di Pandora avrebbe gettato tutti i mali nel mondo.  
Pandora era in lacrime ed Epimeteo la abbracciava in silenzio.  
Giunse Atena, la Dea era a conoscenza del vaso e mentre Efesto lo stava sigillando, riuscì ad introdurre nel suo interno un'ultima cosa: la speranza.  
"Pandora guarda in fondo al vaso, c'è ancora la Speranza da donare all'uomo".  
"Non possiamo correggere il male voluto da Zeus, ma la speranza potrà mitigarlo".  
E così hai scoperto il male e ne sei rimasto ammaliato.  
In poco tempo il mondo divenne nero.  
Sofferenze, dolori, stragi, sangue e poi la Morte.  
La sua puzza era insopportabile.  
Zeus decise di spazzare via l'umanità, come si mozza un braccio in cancrena.  
Fece bene a farlo, ma la colpa di tutto questo era sua.  
L'età dell'Oro stava per concludersi per sempre.  
Raccolse tutte le acque e le scaricò sulla Terra.  
Cadde il diluvio e tutti gli uomini affogarono; tranne due.  
Deucalione mio figlio e Pirra mia nipote.  
Erano gli unici esseri umani ancora vivi.  
Io ed Epimeteo li avvertimmo in tempo e veloci i ragazzi costruirono un'arca e sopravvissero.  
Quando le acque si ritirarono, erano soli, in un mondo nuovo da ripopolare.  
Un oracolo profetizzò ai due di gettare alle loro spalle "le ossa della grande madre".  
Ovvero le pietre della Terra; della Madre Terra.  
Cominciarono a lanciarle; quando i sassi toccavano il terreno si tramutavano in esseri umani.  
Donne da Pirra e uomini da Deucalione.  
Era nata una nuova umanità.  
Ho visto il mondo rinascere grazie ai miei figli.  
Il primo uomo era di argilla, nato dalle mie mani.  
Perfetto e bellissimo; eppure debole e malleabile; incancrenito per colpa di Zeus.  
Dalle pietre di Pirra e Deucalione nacque un essere ben più forte.  
Sempre in bilico tra il bene ed il male, ma resistente e tenace come la roccia.  
Ed il fuoco brillava tra voi.

Oggi sono libero, ma confinato nell'oblio degli dei dimenticati.  
I libri di mitologia mi ricordano ancora; ma oramai in pochi sanno chi sono.  
E per tanti di voi il fuoco ha perso di sacralità.  
Un accendino, un fiammifero...eppure vivo in ogni fiamma che viene accesa.  
Ricordati chi sei uomo e per farlo cito i versi di un tuo poeta, Goethe che mi ha celebrato in un piccolo poema.  
Con la sua penna mi fece dire, rivolto a Zeus queste parole:

*Io sto qui e creo uomini  
a mia immagine e somiglianza,  
una stirpe simile a me,  
fatta per soffrire e per piangere,  
per godere e gioire  
e non curarsi di te,  
come me.*

Ma forse è meglio metterla in musica grazie a Schubert...e ti saluto così:  
"Che risplenda sempre la fiamma pura nei tuoi occhi e nel tuo cuore".

